

Certo dopo Pitelli e il porto dei container, si potrebbe finalmente tirare un sospiro di sollievo avviandosi verso Porto Venere e le 5 Terre. No, la lentezza del cammino non perdona: nel termine *lentezza* è compresa la parola *lente*. Scopro in questo percorso che la lentezza avvicina e ingrandisce, mette in evidenza: camminando metro dopo metro ci si accorge che prima di arrivare a Porto Venere occorre costeggiare quell'interminabilmente lungo, e alto, muro che circonda l'arsenale; il tutto a rischio della vita ad ogni passaggio di macchina, essendo il percorso completamente sprovvisto di un minimo spazio per i pedoni.

Prima di arrivare a Marola si nota una scalinata che sale nel bosco; si tratta sicuramente di una delle frecce dell'[arco](#) disegnato dal Comune della Spezia: peccato che non ci sia alcuna indicazione e, soprattutto, peccato che sia maleodorante e sporco.

A Marola si sale e, finalmente, lo sguardo ritrova le montagne al di là del Golfo; straordinario questo Golfo: da levante si vede attraverso i cancelli della discarica di Pitelli, da nord attraverso i containers e le gru del porto, da ponente, infine, attraverso le navi da guerra della marina militare. Aspettiamo il waterfront a Spezia: da lì, al momento, si vede e basta.

A Cadimare, nell'area della marina militare, uno spazio pari a un campo da calcio (forse due non so) è completamente ricoperto di teli di plastica grigio-neri che riflettono il sole (?) e il relitto giace "ripiegato" su se stesso. Dopo Fezzano, un cartello "curioso" attira l'attenzione in prossimità di un cantiere: si tratta di un intervento di ambientalizzazione: l'Eni, in luogo di una piccola costruzione in pietra, sta realizzando una struttura molto simile, neanche a dirlo, ad un distributore di benzina... arriviamo al rigassificatore di Panigaglia.

Una sosta alle Grazie al Convegno degli olivetani rappresenta un vero conforto prima della salita per scollinare verso la Villa Romana e Porto Venere.

Porto Venere dall'alto è meravigliosa e scendiamo al mare per mezzo di una scalinata. E qui ci vuole uno stop. Siamo in una posizione che ci consente di vedere alla nostra sinistra una colata di cemento che ha prodotto alcune casine colorate: una Porto Venere in miniatura? L'insieme è davvero orribile, talmente orribile che cercando a destra, sulla Palmaria, l'ecomostro appare quasi innocuo. Alzando un po' lo sguardo, infine, si intercetta l'edificio sede del Comune: non è molto diverso dall'ecomostro (quello della Palmaria). Una miriade di quesiti si affacciano alla mia mente: perchè abbattiamo l'ecomostro della Palmaria e non la sede del Comune? quando abatteremo le casine colorate e la colata di cemento che ne ha consentito la realizzazione? Se non è il caso di abbattere la sede del comune (e non è il caso) perchè non salviamo anche l'ecomostro trasformandolo, che so, in un museo dell'ecomostrosimo e facciamo un intervento di mitigazione all'esterno? (lo dobbiamo già fare per il rigassificatore di Panigaglia che non vogliamo abbattere). Insomma un delirio: tanti pesi e tante misure... e uno pensava di uscire da Spezia e rilassarsi un attimo.

Bella la chiesa e l'Hotel San Pietro (se mai dovessero togliere le impalcature non lo riconosceremmo più), bello salire al castello, bello il Muzzerone e anche tutto il sentiero fino alla bella Campiglia. Stop.